

## ***Gruppo***

Il termine *gruppo* (derivato dal germanico *kruppa*, massa arrotondata) aveva originariamente il significato di *nodo* ed è passato poi ad indicare un insieme di elementi distinti, ma riuniti in modo da comporre una totalità. Solo intorno alla metà del '700 il riferimento si è esteso dagli insiemi di cose agli insiemi o riunioni di individui.

Un'esatta definizione di questo secondo significato risulta tanto intuitiva, quanto difficile da delineare con precisione: essendo il gruppo oggetto di studio di differenti discipline nell'ambito delle scienze sociali ed umane, tale nome è stato applicato ad una notevole varietà di forme associative. Il problema comune alle varie aree risulta comunque quello di specificare se e come un gruppo possa costituire un'entità in qualche modo diversa dalla somma degli individui che lo compongono e come possa distinguersi da altre forme di agglomerato, riunione di persone, entità collettiva e comunità.

L'interesse scientifico per i fenomeni di gruppo, con le relative ipotesi circa una mente ed un comportamento sovraindividuale, nasce non prima del XIX secolo. A partire dagli studi sulla "psicologia dei popoli" - disciplina basata essenzialmente su rilevazioni storiche e antropologiche - e dalle osservazioni sul comportamento primitivo e irrazionale della folla (Le Bon, 1893), si sviluppa un'ottica che tiene conto della «intenzionalità dell'essere umano anche quando agisce collettivamente al di fuori del rigido imperio delle istituzioni» (Amerio, 1990).

In generale, per mettere a fuoco la specificità del concetto di gruppo possiamo innanzitutto stabilire la distinzione rispetto a due riferimenti di particolare importanza: da un lato la massa/folla, dall'altro l'associazione/istituzione.

Rispetto alla massa (intesa qui come sinonimo di folla), che è definita classicamente come un insieme di persone radunate in un luogo, che interagiscono tra loro e con l'esterno sulla base di emozioni derivanti dalla presenza reciproca e dall'emergenza di un immediato obiettivo o pericolo, il gruppo rappresenta una forma di aggregazione più evoluta e strutturata, che non presenta necessariamente i tratti di grave deindividuatione e deresponsabilizzazione tipici del comportamento della folla. Tuttavia, come sarà approfondito dalla visione psicoanalitica del gruppo, la condizione di massa non è

necessariamente legata alla quantità di persone coinvolte e può essere intesa anche come uno stato psicologico di confluenza emotiva e sensoriale che tende ad annullare le differenze individuali; in questo senso può essere rintracciata anche in piccoli gruppi o addirittura rappresentare una dimensione mentale del singolo (Neri, 1995).

### ***Kurt Lewin e la dinamica di gruppo***

Kurt Lewin è considerato uno dei padri fondatori della psicologia sociale, della quale operò una sostanziale ridefinizione sia degli aspetti epistemologici (scienza “galileiana”), sia dell’oggetto di studio come articolazione tra la vita soggettiva e gli spazi sociali. Le sue ricerche sulla dinamica di gruppo rappresentano in questo senso un aspetto centrale del suo lavoro, per l’introduzione della metodologia sperimentale: Lewin e i suoi collaboratori Lippit e White furono infatti tra i primi ad abbandonare lo studio di gruppi “naturali” e a condurre esperimenti su gruppi di laboratorio.

La visione del gruppo di Lewin è strettamente connessa da un lato alla teoria di campo, dall’altro alla visione della scienza sociale come impegno pratico (*action-research*). Il gruppo è inteso come totalità dinamica, sostanzialmente diversa dalla somma dei suoi componenti, e rappresenta soprattutto uno strumento operativo al servizio del cambiamento sociale. In questa chiave si inquadrano gli studi sugli effetti di differenti stili di *leadership* (autoritaria, democratica, lassista) e l’esperienza dei *T-groups* (*training-groups*), cioè gruppi concepiti come laboratori per apprendere il funzionamento dei sistemi sociali attraverso una partecipazione personale e consapevole.

Tra i principali contributi di Lewin alla comprensione dei processi di gruppo, segnaliamo il concetto di *interdipendenza* (Brown, 1988). All’interno di un gruppo l’attività ed i risultati di ciascuno dei membri sono strettamente connessi a quelli di tutti gli altri e ciò al di là delle eventuali somiglianze tra loro; più precisamente, Lewin (1948) osservò come il legame di interdipendenza si stabilisse a partire dalla percezione di un destino comune o dalla condivisione di obiettivi e compiti e potesse risultare notevolmente più forte di quello basato sulla somiglianza.

### ***Psicoterapia di gruppo***

Tra le prime esperienze di utilizzo del gruppo come strumento terapeutico segnaliamo il lavoro J. Pratt (1905) presso l'ospedale di Boston, con pazienti affetti da tubercolosi ed appartenenti a classi sociali deboli. L'ipotesi fondamentale di Pratt riguardava l'influenza di fattori emotivi sull'andamento della malattia somatica, ovvero la possibilità che la partecipazione ad un gruppo di discussione potesse minimizzare l'impatto negativo della malattia fisica e favorire una maggiore reattività alla cura. In effetti riscontrò che i pazienti che si riunivano con cadenza regolare tendevano ad osservare più scrupolosamente le indicazioni mediche e presentavano più frequentemente un umore positivo, con un conseguente (e registrabile) beneficio a livello somatico. La condivisione dei vissuti di disagio ed emarginazione, così come lo scambio di fantasie e preoccupazioni da un lato permettevano una maggiore conoscenza della malattia, dall'altro promuovevano un senso di coesione all'interno del gruppo; questi due aspetti rappresentavano i fattori terapeutici principali nella teoria – in realtà assai semplice – di Pratt.

Per uno sviluppo vero e proprio di una teoria e di una tecnica, nelle loro varie declinazioni, bisogna attendere il secondo dopoguerra, quando le esperienze condotte in ambito militare e le necessità poste dall'ampliamento dell'assistenza sanitaria portarono l'attenzione sull'opportunità di una forma di terapia che da un lato si proponeva come economica, dall'altra metteva a frutto le osservazioni sulle particolari proprietà che si sviluppano dall'interazione di più persone. Le applicazioni cliniche nell'arco dei decenni successivi si presentano numerose e diversificate, sia dal punto di vista del modello teorico di riferimento (psicoanalitico, interpersonale, gestaltico, cognitivo-comportamentale, ecc.) nelle varie declinazioni tecniche, sia rispetto all'ambito di applicazione (gruppo terapeutico vero e proprio, t-group, comunità terapeutica, ecc.).

### ***Il gruppo in psicoanalisi***

Scrive Freud nel 1921: «Nella vita psichica del singolo l'altro è regolarmente presente come modello, come oggetto, come

soccorritore, come nemico e pertanto [...] la psicologia individuale è al tempo stesso e fin dall'inizio, psicologia sociale».

L'interesse di Freud per i gruppi sociali è fondamentalmente connesso alla necessità di elaborare – teoricamente e personalmente – la crisi conseguente alle catastrofi sociali della sua epoca e, probabilmente, anche all'osservazione dei movimenti violenti all'interno del suo stesso gruppo psicoanalitico nascente (Kaës, 1999). Come indica la citazione riportata, il gruppo rappresenta in effetti per Freud tanto l'elemento generativo della psiche e della civiltà, quanto una condizione di potenziale regressione e distruttività.

Le ipotesi contenute negli scritti “sociali” di Freud (*Totem e Tabù*, 1912-13; *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, 1921; *Il disagio della civiltà*, 1929) costituiscono la base dello studio psicanalitico del gruppo, tuttavia è opportuno precisare che nel corso dei successivi decenni la teoria ha subito una profonda evoluzione, fino a modificarsi in modo sostanziale rispetto all'oggetto, alla finalità ed ai processi ipotizzati. Freud si era occupato essenzialmente di gruppi naturali e numerosi (massa, Chiesa, esercito), con lo scopo di fornire una base unitaria alla psicologia al di là di qualsiasi applicazione clinica. Gli autori successivi hanno invece preso in considerazione piccoli gruppi “artificiali”, composti da estranei e dotati di una finalità terapeutica o formativa. Inoltre, mentre Freud aveva utilizzato processi individuali (edipo, identificazione con il capo, rinuncia pulsionale, ecc.) come chiave per indagare sui legami all'interno dei gruppi, in seguito prevalse la tendenza a sviluppare ipotesi e modelli specifici di gruppo.

Tra gli anni '30 e '40 negli Stati Uniti si registrano i primi tentativi pionieristici di avviare una teoria ed una tecnica di psicoanalisi *in* gruppo, ad opera di studiosi (ricordiamo tra gli altri Slavson, Wolf, Schwarz, Locke, Durkin) riuniti nell'*American Group Psychotherapy Association* (1942) che darà in seguito vita alla *International Journal of Group Psychotherapy*. La caratteristica fondamentale di questa corrente americana degli esordi è la stretta aderenza all'ortodossia freudiana, con una tendenza a limitare l'attenzione alle dinamiche specifiche del gruppo in favore di concetti classici come il transfert sull'analista.

Segnaliamo in proposito come l'utilità di estendere alla terapia di gruppo concetti derivati dalla psicoanalisi tradizionale sia stata nel corso dei decenni una questione ampiamente dibattuta; in particolare

riguardo al transfert, si registrano sia lavori di rilettura in chiave di setting gruppale (ad es. i quattro tipi di transfert di Bejarano, 1972), sia lavori che ricercano nuovi e più specifici strumenti (ad es. la nozione di campo; Neri, 1995).

In Europa, e più precisamente in Gran Bretagna, negli anni del secondo conflitto mondiale, prendono forma parallelamente i lavori di due autori, W.R. Bion e S.H. Foulkes, che saranno fondamentali per i successivi sviluppi. Il tratto comune più importante è rappresentato dall'attenzione alle caratteristiche specifiche del gruppo ed agli aspetti *hic et nunc* degli scambi durante le sedute.

#### *W.R. Bion: gruppo di lavoro e gruppo in assunto di base*

L'interesse di Bion per i fenomeni di gruppo è legato all'esperienza di direttore di un reparto di riabilitazione di un ospedale psichiatrico militare durante la seconda guerra mondiale; nel corso di quello che verrà in seguito ricordato come *esperimento di Northfield*, Bion realizzò come la cooperazione in gruppo potesse contribuire alla diminuzione degli aspetti nevrotici dei singoli. Nei suoi lavori successivi presso la Tavistock Clinic con piccoli gruppi di psicoterapia, Bion sviluppò, avvalendosi degli strumenti concettuali della psicoanalisi kleiniana, una teoria secondo la quale l'individuo, nel partecipare ad un gruppo, regredisce ad un livello molto primitivo di funzionamento mentale, che comporta la perdita parziale della propria individualità e la tendenza spontanea ed inconscia (*valenza*) a combinarsi con gli altri partecipanti in base allo stato emotivo prevalente. La vita mentale di un gruppo, infatti, include situazioni emotive molto potenti e primitive, che non necessariamente favoriscono il raggiungimento degli obiettivi stabiliti, ma che testimoniano l'esistenza di *assunti di base* comuni al gruppo nel suo insieme. Bion descrisse tre diversi *assunti di base* (dipendenza, attacco-fuga, accoppiamento), che funzionano inconsciamente come difese magiche per evitare la frustrazione connessa al processo di apprendere dall'esperienza e l'angoscia prodotta dalla regressione imposta dal partecipare al gruppo (Kaës, 1999). Una parte della vita mentale del gruppo resta comunque ancorata alla realtà, al processo secondario ed agli obiettivi coscienti per cui il gruppo si riunisce: Bion definì questo aspetto *gruppo di lavoro*. Le due mentalità di gruppo (assunto di base e gruppo di lavoro) rappresentano due modalità di pensiero coesistenti e contrapposte, non vanno cioè intese

come fasi o momenti di una sequenza. Piuttosto esse costituiscono un conflitto irriducibile tanto per il gruppo nel suo insieme, quanto per l'individuo, che «se partecipa al gruppo di lavoro, si sente deprivato di calore e forza; se aderisce al gruppo in assunto di base, avverte di venire messo nell'impossibilità di perseguire i propri fini come individuo che pensa e riflette» (Neri, 1995). Tale conflitto tra primitivo ed evoluto, però, è in effetti una componente irrinunciabile di qualsiasi trasformazione ed evoluzione.

### *S.H. Foulkes: rete e matrice*

Quasi contemporaneamente a Bion, cioè nei primi anni del secondo dopoguerra, Foulkes mise a punto un programma di psicoterapia di gruppo che, pur ispirandosi alla teoria psicoanalitica, teneva conto della irriducibile specificità del gruppo, inteso come «una vera e propria entità psicologica» (Foulkes, 1964), «un organismo vivente [... che] ha umori e reazioni, uno spirito, un'atmosfera, un clima» (Foulkes, 1948). Il concetto chiave dell'approccio foulkesiano è rappresentato dall'idea di *rete*, intesa in senso relazionale e sociale, di cui l'individuo rappresenta un *nodo*; la nozione stessa di malattia viene riletta come «funzione di una intera rete di relazioni tra parecchie persone» (Foulkes, Anthony, 1957). Il sintomo individuale rappresenta quindi un disturbo, un blocco della comunicazione all'interno di una delle reti; questo disturbo viene riprodotto – ed affrontato - nel gruppo terapeutico, che crea a sua volta una rete di comunicazione e tende così a ristabilire il vissuto della rete primaria. Secondo Foulkes il compito del conduttore è quello di allargare e approfondire la gamma di espressioni dei membri del gruppo, avviando un processo sostanzialmente analogo a quello proprio della psicoanalisi classica di “rendere conscio l'inconscio”.

Il significato di ogni comunicazione ed evento all'interno della rete di un gruppo si basa sull'esistenza di un sostrato comune che Foulkes definisce *matrice*. La matrice costituisce il quadro di riferimento, «un fondo di comprensione inconscia, in cui si producono delle reazioni e delle comunicazioni molto complesse» (Foulkes, 1964).

### *Considerazioni sulla psicoanalisi di gruppo contemporanea*

A partire dagli anni '60 le teorie psicoanalitiche relative al gruppo si sono notevolmente ampliate e diversificate, sviluppando ipotesi e

concetti altamente specifici e sofisticati. Attualmente, infatti, si tende a considerare la terapia di gruppo come uno strumento che coinvolge ed attiva dimensioni della vita psichica sostanzialmente diverse da quelle messe in movimento dalla terapia individuale. Sul piano concreto, ciò corrisponde ad un'ottica sulle dinamiche di gruppo centrata soprattutto sulla complessa connessione tra individuo e gruppo, tra i mondi psichici personali e spazio comune del gruppo (Kaës, 1999). Ciò permette di considerare l'evoluzione del singolo e l'evoluzione del gruppo nell'insieme non come aspetti in conflitto tra loro, bensì come processi necessariamente complementari e paralleli (Corbella, 1988).

Il panorama attuale si presenta assai composito e comprende da un lato modelli relativi agli aspetti collettivi del pensiero e dell'elaborazione (cfr. voce *campo*; oppure il pensiero di gruppo in Neri, 1995), dall'altro concetti (come l'intersoggettività e l'interdiscorsività in Kaës, 1999) che si riferiscono alle singole soggettività nel loro continuo intersecarsi ed influenzarsi all'interno del gruppo.

Come sottolinea Neri (1999), l'aspetto centrale delle ricerche contemporanee sulla terapia di gruppo può essere rappresentata nell'articolazione di due concetti chiave: *molteplicità* e *totalità*.

Il versante della molteplicità permette di cogliere la qualità specifica dell'entrare in relazione dei singoli membri, attraverso scambi verbali e non verbali sempre polifonici e sovra-determinati.

Il riferimento alla totalità riguarda invece il rapporto tra il singolo ed il gruppo nell'insieme (cioè tra parte e tutto), inteso tanto nell'accezione lewiniana di *totalità dinamica diversa dalla somma dei suoi costituenti*, quanto nell'accezione di un vissuto di fusione con l'insieme.

L'esperienza di partecipare ai fenomeni di gruppo come totalità rappresenta uno dei principali fattori terapeutici, ma è anche all'origine delle più comuni resistenze e reazioni negative. Per il singolo individuo, infatti, ciò può implicare la sgradevole sensazione di perdere i propri confini o addirittura la propria identità, confondendosi in una massa indistinta. In effetti nel gruppo possono verificarsi situazioni, che corrispondono all'Orda descritta da Freud (1912-13) o al gruppo in assunto di base di Bion (1961), in cui i membri confluiscono in una condizione emotiva primitiva e potente, caratterizzata appunto dalla ricerca dell'anonimato e dalla delega del

pensiero ad un leader tirannico. In altri momenti, però, il vissuto di coesione e intensa partecipazione al gruppo, pur stimolando una sorta di regressione, permette di conservare anche aspetti evoluti e non esclude una dimensione – anche collettiva - di responsabilità e di possibilità di scelta. «Il problema di ognuno dei partecipanti ad un gruppo – scrive Neri (1995) – è crescere [... cioè] entrare a pieno titolo nel gruppo senza perdere se stesso». E una reale trasformazione e crescita psichica comportano inoltre l'oscillazione tra spinte evolutive a sperimentare ed apprendere qualcosa di nuovo (compito analitico vero e proprio) e tendenze “istituzionalizzanti”, che garantiscano cioè, attraverso un patrimonio definito di codici e valori condivisi, la coesione e la stabilità indispensabili alla sopravvivenza del gruppo.



## ***Bibliografia***

Amerio P. (1990). Individui e gruppi nell'ottica cognitiva psicosociale, in G. Trentini et al., *Il cerchio magico*, Milano: Franco Angeli.

Bion W.R., (1961). *Experiences in Groups*, London: Tavistock Publications [Trad. it. *Esperienze nei gruppi*. Armando, Roma, 1971].

Brown R., (1988). *Group Processes. Dynamics within and between Groups*, Oxford: Blackwell [Trad. it. *Psicologia sociale dei gruppi*, Bologna: Il Mulino, 2000].

Corbella S. (1988). La terapia di gruppo. In A. Semi (a cura di), *Trattato di psicoanalisi*, Milano: Cortina.

Foulkes S.H. (1964). ). *Therapeutic Group Analysis*, London: George Allen & Unwin [Trad. it. *Analisi terapeutica di gruppo*, Torino: Boringhieri, 1967].

Foulkes S.H., Anthony E.J. (1957). *Group Psychotherapy: the psychoanalytical approach*. Lonon: Penguin Book, 1965.

Kaës R. (1999). *Les théories psychanalytiques du group*, Paris: Presses Universitaires de France [Trad. it. *Le teorie psicoanalitiche del gruppo*. Roma: Borla].

Lewin K. (1948). *Resolving Social Conflicts*, New York: Harper. [Trad. it. *I conflitti sociali*, Milano: Franco Angeli, 1972].

Neri C. (1995). *Gruppo*. Roma: Borla.

Neri C. (1999). Presentazione all'edizione italiana. In R. Kaës, *Le teorie psicoanalitiche del gruppo*, Roma: Borla, 1999.